

Il teatro Massimo licenzia gli ex-precari

Sentenza d'appello a favore della fondazione: nove coristi perdono il posto

SARA SCARAFIA

LE PRIME lettere sono arrivate a sei lavoratori. Ma i sindacati — sul piede di guerra — sono certi che saranno almeno altri tre i coristi costretti a lasciare il teatro: il Massimo licenzia i dipendenti che nel 2004 avevano portato la fondazione davanti al giudice del lavoro ottenendo che i loro contratti da precari venissero trasformati a tempo indeterminato. Nel 2007 per i lavoratori è arrivata la buona notizia: una sentenza di primo grado che accoglieva le loro richieste e costringeva il Massimo ad assumerli a tempo indeterminato. E a versare loro i contributi per gli anni precedenti. La Fondazione ha presentato ricorso: ottenendo con una sentenza della corte d'appello del 31 gennaio scorso, il ribaltamento della pronuncia: i giudici, di fatto, hanno "licenziato" i lavoratori assunti in virtù della sentenza di primo grado. A convincere la Corte d'appello a sposare le ragioni della fondazione è stato anche un articolo del decreto Bondi, diventa-

to legge nel 2010, che appellandosi a ragioni di contenimento dei costi e «del divieto di assunzioni incontrollate nelle strutture organiche delle fondazioni», sancisce una sorta di stop alle stabilizzazioni dei contratti a termine nelle fondazioni liriche. Secondo il giudice d'appello il decreto Bondi ha chiarito una *querelle* che era rimasta aperta specificando l'orientamento a non tra-

sformare i contratti a termine in contratti a tempo indeterminato.

«Ma a Milano i giudici si sono espressi in maniera opposta — dicono i sindacati del teatro, dalla Cgil alla Fials — ignorando invece il decreto. Il teatro, licenziando i coristi, vuole vendicarsi. Avrebbe potuto, anzi dovuto, visto che i nove godono ancora della priorità di chiamata, continuare a farli lavorare. Invece preferisce lasciare il coro in una situazione di enorme criticità». Paolo Cutolo, responsabile della Fials, e Maurizio Rosso, Cgil, raccontano che ieri il coro si è praticamente fermato per protesta: «Siamo già sott'organico — dice Cutolo, corista — e senza altri nove elementi non possiamo lavorare». «I colleghi lavorano con noi da più di dieci anni — aggiunge Rosso — non possono essere trattati in questo modo». I dipendenti — adesso — dovranno anche versare i contributi che hanno ricevuto dopo la sentenza di primo grado.

I sindacati impugneranno la sentenza e annunciano per la settimana prossima la convocazione di un'assemblea di protesta. A fine gennaio uno sciopero fece saltare la prima dell'opera "Senso" che avrebbe dovuto aprire la stagione del Massimo.

Il teatro non si lascia scalfire e conferma che andrà avanti con i licenziamenti come prevede la sentenza: «Dopo la sentenza di primo grado il teatro ha offerto a questo gruppo di artisti del coro la stabilizzazione a fronte della ri-

nuncia alla prosecuzione della causa e alle richieste economiche — spiegano dalla fondazione — Tale proposta è stata accettata

soltanto da una delle artiste (che è stata così assunta a tempo indeterminato) mentre gli altri hanno preferito rinunciare a tale accordo vantaggioso e proseguire nell'iter giudiziario che però si è concluso adesso con una sentenza della corte d'appello a loro sfavorevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

La riforma Bondi

Un articolo del decreto Bondi varato nel 2010 per riformare le fondazioni liriche vieta l'assunzione di precari che hanno avuto contratti a tempo determinato per contenere i costi. Su questa norma si basa la sentenza d'appello emessa a Palermo, che però è in contrasto con un provvedimento analogo emesso a Milano a favore di una corista della Scala



I punti



LA CAUSA

Nel 2004 un gruppo di coristi porta il Massimo davanti al giudice del lavoro per chiedere l'assunzione



LA SENTENZA

Nel 2007 i giudici di primo grado condannano il Massimo e i coristi ottengono l'assunzione a tempo pieno



L'APPELLO

La Corte d'appello ha ribaltato il verdetto: il teatro ha così cominciato a licenziare i coristi